

GIOIA! maternità/2



E io che un figlio non lo volevo...

Ci sono anche loro, benché parlarne sia ancora un tabù: le madri pentite, che vivono la prole soltanto come un peso, e quelle che pretendono amore perpetuo come un fatto dovuto. **Entrambe capaci di avvelenare la vita di chi hanno messo al mondo.** Due libri indagano sul lato oscuro dell'amore più idealizzato

di **Manuela Mimosa Ravasio**

«Mia madre? Semplicemente non è una mamma. Mi ha sempre rinfacciato i gesti di accudimento che, a suo parere, mi aveva elargito, quasi fossero regali. Ho cominciato a rendermene conto quando ho avuto la prima figlia: è stato allora che ho capito cosa fosse uno sguardo amorevole; che quello che si dà ai figli non si rinfaccia. Fino a trent'anni invece, mi sono sentita in colpa di esistere, con un'autostima sotto i tacchi che ha segnato ogni mia scelta. Poi, un giorno, non ce l'ho fatta più e ho detto basta». Laura ha reciso i rapporti con la madre cinque anni fa, alla morte del padre. Non è usuale sentir raccontare in questo modo l'amore materno. Un amore di solito scritto con la A maiuscola, santificato nella sua capacità di comprendere e sostenere. Eppure, accanto a una maternità idealizzata, esaltata, persino a una "mammitudine" iper professionale che spadroneggia nei blog, esiste un conflitto familiare al femminile forte e spesso sottaciuto da chi, in quanto figlia, fatica ad ammettere il disamore ricevuto.

GIOIA!maternità/2

«L'istinto materno non esiste. Esiste un sentimento materno che si sviluppa nel tempo»

Madri e figlie a confronto «Tra madre e figlia c'è il rapporto a più alto voltaggio emotivo della nostra vita. È un legame che non ha paragoni. Durante i miei workshop di scrittura autobiografica, non c'è donna che nel raccontarsi non faccia i conti con la figura materna», dice la scrittrice Iaia Caputo, da pochi giorni in libreria con *Era mia madre* (Feltrinelli), dialogo a distanza tra tre generazioni di donne, madri, figlie e nipoti, che si riscoprono a ritroso, tra rivendicazioni, malintesi, separazioni dolorose. «Mi sono chiesta cosa significhi oggi, per una madre, lasciare un viatico a una figlia che diventa adulta. E come una figlia possa accoglierlo. Non credo nei rapporti educati, nell'esistenza di buone o cattive madri; credo se mai negli esseri umani, con i loro momenti di eroismo e di debolezza, e nella complessità di un rapporto imperfetto». Un rapporto che si sta modificando nel tempo se, come racconta Caputo nel romanzo, intercetta anche i risentimenti di una generazione "precaria a vita" e di un'altra "che ha avuto tutto"; e se, come sostiene la psicanalista Laura Pigozzi, autrice di *Mio figlio mi adora* (Nottetempo), «oggi si finisce spesso per fare un figlio non più come progetto di coppia, ma come premio tutto per sé».

Madri smarrite «Viviamo in un momento storico in cui è spesso la madre a essere l'unico genitore. E, talvolta, non è molto differente dal padre padrone di un tempo. Solo che l'esercizio di questo potere occulto non è riconoscibile perché ammantato di tenerezza, condivisione di pelle e corpi. Non mi piace parlare di cattive madri però. Preferisco parlare di madri smarrite che, nella loro apparente adorazione, impediscono al figlio di crescere ed essere indipendente», continua Pigozzi. E infatti non è raro sentire di madri che pretendono dalle figlie la continua conferma di quell'amore che, al contrario di quello del marito o compagno, è considerato dovuto. «Dovevo andare da lei tutte le domeniche, telefonarle ogni giorno. Mi ha sistemato casa, seguito passo dopo passo nei primi anni di mio figlio. Pensavo fosse una favola e invece era una prigioniera perché alla fine ogni altro legame, compagno compreso, era sminuito ai suoi occhi. In analisi ho capito che era anche responsabilità mia, in quanto figlia, sciogliere quel nodo e così ho fatto», dice Michela. Perché pensare che l'amore materno sia puro e scontato, come scriveva già Élisabeth Badinter in *L'amore in più. Storia dell'amore materno* (Fandango), è il più grande errore che umanamente si possa fare. O perché, come chiarisce Pigozzi: «L'istinto materno non esiste, è riservato agli animali. Esiste se mai un sentimento materno che si sviluppa

nella cura del piccolo fin dalla gestazione, ma il desiderio di non maternità ha uguale cittadinanza».

Tra obblighi e pentimenti Che poi è quello che si legge nelle interviste che Orna Donath, sociologa della Ben Gurion University, ha raccolto nel saggio *Regretting motherhood*, rivelando che, ebbene sì, di diventare madri ci si può anche pentire. «Dopo tutto, ho pensato che non era adatta per fare la mamma. Forse ai

suoi tempi questo era il destino di una donna e non ha potuto tirarsi indietro. Poi però se ne è andata all'estero quando avevo sei anni e tornava solo per criticare le mie scelte», dice Paola. Conferma indirettamente Bianca, madre "pentita": «Non l'ho mai negato, mi sono chiesta spesso cosa avrei fatto senza i miei figli. Ho immaginato una vita migliore, più appagante. E confesso che, nei momenti di rabbia, l'ho anche gridato loro. Succede, anche se poche lo ammettono». La complessità dell'essere madri, figlie e donne, insomma, non può essere ridotta a un'idea sempre uguale a se stessa. Come saggiamente commenta Iaia Caputo: «Quello che è difficile è diventare ed essere adulti. La separazione, necessaria, tra madre e figlia non avviene mai in un colpo netto, ma attraverso strappi successivi, talvolta dolorosi». Il che implica, in genere, un gran coraggio, molti sbagli, e alla fine, la forza di perdonare e perdonarsi. □

AL CINEMA, MEGLIO CATTIVE

Le madri "cattive" sono in realtà le preferite da film e serial tv. Come non ricordare il viso urlante e imbiancato dalla maschera di bellezza di Faye Dunaway che interpretava la terribile Joan Crawford, alias *Mamma mia cara*, nel film di Frank Perry del 1981? O l'Anjelica Huston truffatrice e anaffettiva di *Rischiose abitudini* (1990) e semplicemente indifferente ne *Il treno per Darjeeling* (2007)? Fino alle violenze e alle umiliazioni inflitte alla figlia adolescente in *Precious* (2009), e al recente *Mommy* (2014), con una madre quasi complice delle disgrazie del figlio. Si ride, invece, in *Mom*, la serie tv (in onda su Italia1) che mette sotto uno stesso tetto una madre non proprio responsabile, una figlia, ragazza madre a sua volta, e una nipote che rimane incinta a 16 anni. Una vera tragicommedia, tra sedute di autocoscienza, uomini tappezzeria e quel grande e continuo imprevisto chiamato vita.